

L'inchiesta contro i neofascisti nel Veneto

# Mandati di arresto per il gruppo Ventura

Il ritrovamento di armi e di materiale esplosivo - Il giudice istruttore qualifica come « naziste » le pubblicazioni illegali diffuse dagli imputati  
Interrogativi sulla strage di Milano del dicembre '69

Dal nostro inviato

TREVISO, 1

Il giudice istruttore, Giancarlo Stiz, ha emesso mandato di arresto nei confronti di quattro esponenti del gruppo Ventura, sotto inchiesta per attività eversive di tipo fascista. Con questa decisione la magistratura conferma le accuse nei confronti del gruppo, la cui attività, tra l'altro, solleva pesanti interrogativi sulla strage di Milano del dicembre 1969.

Questo è il senso del più recente provvedimento adottato dal magistrato trevigiano, dopo che il caso gli è tornato fra le mani in seguito al clamoroso ritrovamento di un deposito di armi nel sottotetto dell'abitazione del consigliere comunale socialista di Castelfranco Veneto, Giancarlo Marchesin.

Ora il giudice Stiz, mentre ha trasformato gli ordini di cattura in « mandati d'arresto » per quattro dei sei personaggi: Giovanni Ventura ed il fratello Angelo, Franco Freda e Ruggero Pan, ha posto invece in libertà provvisoria Giancarlo Marchesin e Franco Comacchio, i due ultimi depositari delle armi del gruppo, a quanto pare per la

spontaneità con cui hanno rilevato agli inquirenti tutte le notizie di cui erano in possesso.

Marchesin infatti raccontò subito che le armi le aveva nascoste per aiutare il suo amico Comacchio pur sapendo che provenivano da Ventura. Comacchio disse non solo che le aveva avute dal giovane allievo ufficiale Ruggero Pan, ex commesso nella libreria del Ventura, ma che anche insieme ai mitra, alle pistole, ai silenziatori, alle migliaia di proiettili, esistevano anche alcuni chili di candelotti di gelatina che erano stati nascosti fra le rocce presso Crepano del Grappa. Circostanza rivelatasi esatta poiché l'esplosivo venne ritrovato, « reperato » alla presenza dei difensori di Ventura e del Freda, e successivamente fatto brillare.

Stiz si è dunque ritrovato la pratica fra le mani dopo che a ferragosto aveva dovuto rimettere in libertà provvisoria Ventura e Freda e riprendere le sue carte a Padova. Egli allora non poteva contare altro che sulle indiscrezioni, raccolte segretamente in un registratore dal professor Guido Lorenzon, circa il ruolo svolto da Giovanni Ventura negli attentati ai treni dell'agosto 1969 e circa la conoscenza che questi mostrava su certi retroscena della strage di Milano. Tutto veniva però dalle parole di Ventura stesso, che ora smentiva energeticamente.

Solo dato di fatto accertato da Stiz: la stampa e la diffusione da parte di Giovanni Ventura del « libretto rosso » che Franco Freda aveva scritto contro la magistratura e la polizia padovane. Adesso, evidentemente, la situazione è profondamente mutata. Giovanni Ventura non può più

nascondersi dietro la sua sprezzante negativa, né atteggiarsi, come ha fatto negli ultimi due anni, ad uomo che, dal giovanile passato neofascista si era convertito alle idee del socialismo e della « sinistra extraparlamentare ». Deve giustificare il possesso delle armi e dell'esplosivo, l'itinerario che hanno compiuto da Treviso (dove il professor Lorenzon asserisce di averle viste personalmente), alla casa di Ruggero Pan fino ad affidarle a persone « insospettabili » come i socialisti Comacchio e Marchesin. Deve spiegare i suoi mai interrotti legami con Franco Freda, il fanatico antisemita del gruppo ARS, il rappresentante delle edizioni di « Ordine nuovo », l'autore di tutta una serie di pubblicazioni illegali che nel mandato di cattura il giudice istruttore chiama « di ben definito carattere nazista ».

L'intera personalità di Ventura, l'azione sua, del suo gruppo, dei personaggi tuttora sconosciuti che certo gli stanno dietro, si presentano adesso in una luce nuova. Premono drammatici interrogativi, gli stessi che nell'inverno del '69 impressionarono Guido Lorenzon, ma dei quali il giudice Cudillo ed il pubblico ministero Occorsio si liberarono con una disinvoltura forse eccessiva. Dove si trovava Ventura il 12 dicembre di quell'anno? Perché a qualcuno che lo vide, stranito in volto, tornare a Treviso il giorno dopo la strage, disse che era stato a Milano, ma più tardi asserì sempre di essersi trovato a Roma, nello studio editoriale di Piero Gamacchio, alla Lerici, cosa che lo stesso Gamacchio ha recentemente e pubblicamente smentito? Non si tratta evidentemente di andare a caccia di fantasmi ma dall'indagine ripresa con alacre impegno dal giudice istruttore di Treviso si attende un importante contributo per l'accertamento della verità, di tutta la verità sulle torbide vicende del 1969.

Mario Passi